

## Cosa significa accoglienza?

Accoglienza, da accogliere - insieme a raccogliere - sono verbi composti da un prefisso apposto a cogliere, dal latino COLLIGERE, a sua volta formato da CUM e LEGERE, cioè legare insieme con uno strumento. Il significato originario di COLLIGERE, è dunque eminentemente pratico, di radunare, mettere insieme, restringere in minor spazio, erbe, fiori o frutti, le messi, i denari, le persone. Successivamente, si è fatto strada anche il **significato simbolico di capire, afferrare il senso**. È significativo che il verbo leggere abbia la stessa origine etimologica.

Mentre la particella re- preposta al verbo raccogliere precisa solo la ripetizione dell'azione, la particella a- di accogliere, implica la vicinanza, il movimento verso di sé, in una relazione non tanto fisica quanto affettiva e di relazione. Possiamo quindi dire che al verbo a-cogliere possiamo anche dare il significato di cogliere – nel senso di prendere e portare verso di sé – in altre parole **prendere con sé**.

Significa, pertanto, ricevere qualcuno con dimostrazione di affetto; per logica estensione significa accettarlo, approvarlo, acconsentirgli; in una parola: ascoltarlo, cioè, usare quello che fra i cinque sensi, ci mette in relazione profonda con l'altro ancora più della vista - che più facilmente ci distrae o ci predispone al pregiudizio.

Accogliere significa anche accorciare le distanze, mettere a proprio agio, dare pari dignità e riconoscere i propri diritti a colui che ti sta davanti, significa cioè porsi **in atteggiamento empatico, entrare in una relazione fraternamente umana**. Che non significa diventare necessariamente “amici”, anzi, occorre vigilare affinché una relazione falsamente intesa come “amicizia” possa mettere in difficoltà l'azione stessa dell'accoglienza e del prendersi cura.

L'accoglienza non va confusa con l'ospitalità, che è piuttosto la messa a disposizione, per benevolenza, di vitto e alloggio allo straniero o al pellegrino. Si può infatti essere ospitali, ma non veramente accoglienti e si può essere accoglienti anche se non si dispone di un alloggio "ospitale". È perfino abbastanza facile, provocare reazioni negative anche se l'ospitalità è stata impeccabile, ma l'accoglienza nel senso sopra descritto è carente.

Chi si sente accolto collabora più facilmente, nel senso che darà il meglio di sé per cercare di superare le difficoltà nelle quali si è venuto a trovare. Chi si sente solo ospitato, in qualche modo tollerato, cercherà di sfruttare la situazione a suo vantaggio.

Scriveva Kant in *"Per la pace perpetua"* del 1795 che è necessario sempre tenere per valido ed imprescindibile: *"... il diritto che uno straniero ha di non essere trattato come un nemico a causa del suo arrivo sulla terra di un altro. . . che non è un diritto di accoglienza a cui lo straniero possa appellarsi, ma un diritto di visita, che spetta a tutti gli uomini. Il diritto, cioè, di offrire la loro società in virtù del diritto della proprietà comune della superficie terrestre, sulla quale, **in quanto sferica**, gli uomini non possono disperdersi all'infinito, ma alla fine devono sopportare di stare l'uno a fianco dell'altro"*.

La sfericità della terra richiama *"la ruota della vita"* che girando incessantemente ci ammonisce sul fatto che tutti noi potremmo, un domani, trovarci in situazioni di difficoltà e, quindi, bisognosi di essere accolti.

Come ultima riflessione: Per accogliere veramente occorre non avere paura della diversità - dell'altro da sé - e cercare di vedere in essa l'opportunità che la Provvidenza ci mette a disposizione per permetterci di migliorare il mondo e, soprattutto, noi stessi.

Sassari, 22 marzo 2014